

# RESOCONTO STENOGRAFICO

## 68ª SEDUTA (Antimeridiana)

GIOVEDÌ 23 LUGLIO 1992

Presidenza del Vicepresidente NICOLOSI  
indi  
del Vicepresidente CAPODICASA

### INDICE

Congedi .....	Pag. 3533
Commissioni legislative (Comunicazione di nomina di componenti) .....	3534
Disegni di legge (Annunzio di presentazione) .....	
Giunta regionale (Comunicazione del Presidente della Regione ex legge regionale 10 aprile 1978, n. 2) .....	3533
Governo regionale (Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione):	
PRESIDENTE .....	3535
BASILE (DC)* .....	3535
SPOTO PULEO (DC)* .....	3539
PLACENTI (PSI) .....	3542
CANINO (DC) .....	3546
Interrogazioni (Annunzio) .....	3534

(\*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 9,40.

PLUMARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

### Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo gli onorevoli: Leone, per l'intera giornata, Merlino, per la presente seduta.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che in data 21 luglio 1992 è stato presentato dall'onorevole Fleres il seguente disegno di legge:

«Norme per l'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia e delle giunte comunali e provinciali. Modifica delle norme per l'elezione dei consigli comunali e provinciali ed introduzione della preferenza unica nelle elezioni regionali, provinciali, comunali e di quartiere» (320).

Comunicazione del Presidente della Regione ex legge regionale 10 aprile 1978, numero 2.

PRESIDENTE. Rendo noto che la Presidenza della Regione ha comunicato, ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale 10 aprile 1978, numero 2, che la Giunta regionale ha appro-

vato i seguenti programmi su cui le competenti Commissioni hanno espresso il parere:

— IRCAC - Delibera numero 5342 del 15 gennaio 1992 - Programma annuale di interventi creditizi per l'anno 1992;

— Legge regionale 16 maggio 1978, numero 8, articolo 2 - Legge regionale 16 marzo 1992, numero 4 - Piano di interventi rivolto a dotare i comuni siciliani di impianti per l'esercizio sportivo e per l'utilizzazione del tempo libero.

#### Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta orale presentata.

PLUMARI, *segretario*:

«All'Assessore per l'Agricoltura e le foreste e all'Assessore per la Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, per sapere:

— se siano a conoscenza dello stato di grave disagio in cui versano i cerealicoltori della provincia di Trapani a causa del prolungarsi delle piogge, aggravato, inoltre, dalle difficoltà di un immediato insilamento del prodotto trebbiato, e che tali circostanze negative mettono in ginocchio l'economia delle aziende e delle cooperative cerealicole trapanesi;

— se non ritengano di esaminare assieme alle organizzazioni professionali e di categoria lo stato del comparto per intraprendere tutte quelle iniziative necessarie per ridare fiducia e certezza di avvenire agli agricoltori trapanesi» (867). *(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza).*

CANINO.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al proprio turno.

#### Comunicazione di nomina di componenti di Commissioni.

PRESIDENTE. Do lettura dei decreti del Presidente dell'Assemblea numeri 271, 272 e 273 del 22 luglio 1992 con i quali l'onorevole

Fleres è nominato rispettivamente componente della seconda Commissione legislativa permanente «Bilancio» in sostituzione dell'onorevole Magro, eletto Assessore regionale, nonché componente della prima Commissione legislativa permanente «Affari istituzionali» e della Commissione parlamentare d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia in Sicilia in sostituzione dell'onorevole Bianco dimessosi dalla carica di deputato regionale:

#### «Il Presidente

considerato che, a seguito della sua elezione ad Assessore regionale, l'onorevole Franco Magro è automaticamente decaduto, ai sensi del secondo comma dell'articolo 37 *bis* del Regolamento interno, dalla carica di componente della seconda Commissione legislativa permanente «Bilancio»;

considerato che occorre procedere alla relativa sostituzione;

visto il Regolamento interno;

vista la designazione del Gruppo parlamentare del Partito repubblicano italiano al quale l'onorevole Magro appartiene,

#### decreta

l'onorevole Salvatore Fleres è nominato componente della seconda Commissione legislativa permanente «Bilancio» in sostituzione dell'onorevole Magro Francesco eletto Assessore regionale.

Il presente decreto sarà comunicato all'Assemblea» (271);

#### «Il Presidente

considerato che l'Assemblea regionale siciliana, nella seduta numero 28 del 27 gennaio 1992, ha preso atto delle dimissioni irrevocabili dell'onorevole Vincenzo Bianco da deputato regionale;

considerato che lo stesso era componente della Commissione legislativa permanente «Affari istituzionali»;

considerato che occorre procedere alla relativa sostituzione;

vista la designazione del Gruppo parlamentare del Partito repubblicano italiano al quale l'onorevole Vincenzo Bianco apparteneva;



visto il Regolamento interno;

decreta

l'onorevole Salvatore Fleres è nominato componente della Commissione legislativa permanente "Affari istituzionali" in sostituzione dell'onorevole Vincenzo Bianco, dimessosi dalla carica di deputato regionale.

Il presente decreto sarà comunicato all'Assemblea» (272);

«Il Presidente

considerato che l'Assemblea regionale siciliana, nella seduta numero 28 del 27 gennaio 1992, ha preso atto delle dimissioni irrevocabili dell'onorevole Vincenzo Bianco da deputato regionale;

considerato che lo stesso era componente della Commissione parlamentare d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia in Sicilia, istituita con DPA numero 165 del 26 settembre 1991;

considerato che occorre procedere alla relativa sostituzione;

vista la legge regionale numero 4 del 1991, concernente l'istituzione della suddetta Commissione;

vista la designazione del Gruppo parlamentare del Partito repubblicano italiano al quale l'onorevole Vincenzo Bianco apparteneva;

visto il Regolamento interno dell'Assemblea;

decreta

l'onorevole Salvatore Fleres è nominato componente della Commissione parlamentare d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia in Sicilia in sostituzione dell'onorevole Vincenzo Bianco, dimessosi dalla carica di deputato regionale.

Il presente decreto sarà comunicato all'Assemblea» (273).

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 9,45, è ripresa alle ore 10,10).

La seduta è ripresa.

**Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.**

**PRESIDENTE.** Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

È iscritto a parlare l'onorevole Basile. Ne ha facoltà.

**BASILE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, salutiamo con entusiasmo il neonato esecutivo regionale che rappresenta un reale cambiamento e una svolta, non solo per la partecipazione responsabile ed autorevole del Partito democratico della sinistra e del Partito repubblicano italiano, ma anche per le modalità ed i criteri utilizzati per la scelta dei dodici assessori, cui un grande apporto ha dato — consentitemi di affermarlo — il mio Partito, la Democrazia cristiana, ed in particolare il Commissario regionale, onorevole Sergio Mattarella, vice segretario nazionale del partito. È con vivi sentimenti di speranza, stima e gratitudine, che salutiamo l'onorevole Campione, Presidente di questa Giunta, uomo di indubbie qualità umane e politiche, di vasta cultura, dotato di grande equilibrio, aperto alle innovazioni politiche positive, che con non comune spirito di sacrificio ha accettato questa sfida.

Avrei preferito una maggioranza ancora più ampia, con la partecipazione di altre forze democratiche e popolari (penso al Partito liberale italiano e a La Rete), che avrebbe potuto contare su un cartello di ben 82 deputati su 90 ed avrebbe così potuto affrontare meglio i difficili compiti che ci attendono.

Le dichiarazioni programmatiche del Presidente Campione si aprono giustamente con un omaggio alle vittime della strage che ha colpito ancora una volta magistrati e forze dell'ordine.

Nobile e alto l'appello del nostro Governo ai siciliani. Improcrastinabile una più energica lotta alla mafia che, per essere vincente, deve però abbinare ad una azione di supporto e stimolo al Governo centrale — affinché questo possa con maggior vigore e migliori risultati tutelare l'ordine pubblico — un'azione di lungo periodo basata su una politica dell'occupazione giovanile e sul supporto dell'azione tesa a istruire, educare e fare cultura nella nostra Regione. Il programma del Presidente, ricco, come era ovvio che fosse, di contributi ed indicazio-



ni di tutte le forze che compongono la maggioranza, buona parte dei quali erano stati oggetto di precedenti accordi, è un documento volutamente sintetico ed ha la natura, a mio modo di vedere, di un *work in progress* (ha cioè bisogno di essere ulteriormente perfezionato, definito in alcune sue parti); non esiterei a definirlo un programma di metodo più che di merito.

Nell'esprimere un giudizio globale positivo sul quadro programmatico di riferimento, desidero esprimere — ben inteso con spirito costruttivo — alcune brevi considerazioni ed osservazioni che rimetto alle valutazioni del Governo e dell'Assemblea.

Qualche perplessità desta la durata prevista per il Governo, sino al dicembre 1993, in relazione ai tanti gravosi compiti che l'attendono. Può davvero riuscire questo Governo in cinquecento giorni a realizzare per intero il suo programma? Ci auguriamo di sì. Ma occorre veramente cambiare marcia, innovando sul piano delle procedure e dei meccanismi decisionali, imponendosi periodici controlli per rispettare la calendarizzazione prevista, facendo opera continua di monitoraggio per dimostrare di essere capaci di passare dalla politica della progettualità alla politica della realizzazione. Tralasciamo di intervenire sulle linee di intervento relative alle riforme istituzionali, tutte importanti: dall'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle province regionali, alla riforma del sistema elettorale dell'Assemblea regionale siciliana, dalla riforma dello Statuto regionale alla riforma dell'Amministrazione regionale, riforme tutte essenziali e pregiudiziali per un'efficace azione di governo. Apprezziamo le proposte di *deregulation*, di delegiferazione e la volontà dichiarata di dare piena operatività ad una legge importante quale la legge regionale numero 10 del 1991, soprattutto all'articolo 30, al fine di rendere trasparente l'attività amministrativa ed effettivo il diritto di accesso agli atti della pubblica Amministrazione. Lamentiamo, onorevole Presidente, l'assenza, dalla base programmatica definita, di un'azione tesa ad un maggiore e più significativo impegno in campo sociale: vogliamo credere che tale assenza non sia né frutto di una precisa scelta, né una dimenticanza, e che solo ragioni di spazio hanno consigliato di tacere su tali tematiche. È impellente un impegno di promozione delle azioni di solidarietà e di socialità che possono incidere innanzitutto sullo stesso proces-

so di maturazione civile. Vanno varate iniziative e migliorati i servizi per le persone avanti nell'età, i minori e i minorati, i soggetti portatori di *handicap*, i poveri e i nuovi poveri, in particolare i soli, gli emarginati, gli indifesi, gli immigrati, i malati. Non può più posporre nel tempo la legge sul volontariato: la legge quadro nazionale ha già un anno, è dell'agosto del 1991. In campo sanitario vanno fatte crescere in armonia le strutture, da un lato, e l'occupazione nel settore, dall'altro (realizzando a pieno il piano triennale dell'edilizia sanitaria e attivando tutte le piante organiche); vanno anche portate avanti le convenzioni tra le Università e le Unità sanitarie locali. Puntiamo decisamente sulla qualità della vita e su uno sviluppo sostenibile; lavoriamo veramente per una società a misura d'uomo!

Un importante ruolo deve essere dato all'Università: va auspicata a tal proposito la sollecita definizione della legge sul diritto allo studio (che in quinta Commissione abbiamo già da qualche mese esitato) ed incoraggiato un più stretto legame fra la Regione e l'Università, soprattutto in relazione all'attività di ricerca. Quanto alle iniziative per i giovani, registriamo con rammarico che poco spazio è destinato a questo argomento: è sì importante definire la situazione dei giovani precari cosiddetti dell'«articolo 23», ed a tale proposito corretta appare la posizione del Governo, teso a ricercare sbocchi che superino le situazioni di precariato, sia sul versante pubblico, attraverso la riserva di cui alla legge regionale numero 27 del 1991, che attivando pienamente — come giustamente è stato sottolineato nel documento — le competenze dell'Agenzia regionale per l'impiego. Ma ricordiamoci che, a fronte di 36 mila giovani dell'«articolo 23», vi sono decine e decine di migliaia di giovani disoccupati che rivendicano il diritto al lavoro. La disoccupazione è un problema strutturale e come tale va trattato: ci vuole una politica globale dell'occupazione giovanile, plurisettoriale e di competenza interassessoriale. All'interno della stessa Regione si assiste a fenomeni di dualismo nel mercato del lavoro, che si presenta sempre più rigido e segmentato. Da qui l'importanza di tutte le azioni che possono fare avvicinare domanda ed offerta, quali un migliore orientamento professionale e una formazione più legata all'inserimento nel mercato del lavoro (quante risorse sprecate con la formazione professionale ed il fondo sociale europeo!). Occorre una pro-



fonda revisione della politica della formazione in Sicilia. La creazione di nuove figure professionali che il mercato richiede; da questo punto di vista molto si potrà fare con le cosiddette lauree brevi (diplomi universitari), che vanno strettamente collegate al territorio. Il rilancio di mestieri per i quali ancora oggi vi è spazio (si pensi ad alcuni mestieri artigianali). Un ruolo più qualificato per l'Agenzia regionale dell'impiego, il necessario aggiornamento dei lavoratori e la formazione per i formatori, con un occhio alla natura dell'occupazione: che sia occupazione produttiva e non assistita, che si dia ai giovani un lavoro e non un posto. Ma per i giovani si può e si deve non solo varare una politica occupazionale, ma si può fare dell'altro, ad esempio assistenza per la ricerca della casa per le giovani coppie — questo è un grave problema —, supporti maggiori per gli studenti, maggiori incentivazioni all'apprendistato, tariffe ridotte per il trasporto, iniziative per incoraggiare la mobilità nel mercato del lavoro.

Anni duri si prevedono per la nostra agricoltura. Per la prima volta un Presidente del Consiglio — Amato — ha speso parole, nelle sue dichiarazioni programmatiche, per le coltivazioni mediterranee che — ha precisato — offrono produzioni tipiche ad alto rendimento. E proprio su queste produzioni, tra cui alcune varietà di agrumi, l'uva da tavola, vini siciliani, fichi d'India, la frutta secca nell'insieme (pistacchio, mandorlo, nocciolo), dobbiamo puntare perché possano consentire a certe condizioni di spuntare prezzi alti sui mercati ricchi del Nord d'Europa, data la rigidità verso il basso dei costi di produzione e di trasporto.

Ci auguriamo che il nuovo Assessore per l'Agricoltura, il pidiessino onorevole Aiello, porti nel suo ufficio il patrimonio culturale e di esperienze che ha maturato in tanti anni di milizia nel suo Partito, riuscendo nell'obiettivo — fallito sempre nel passato — di varare strumenti ed iniziative atti a concentrare l'offerta e a migliorare la distribuzione commerciale, utilizzando in modo corretto e proficuo l'associazionismo ed il cooperativismo. Il tutto al fine di rendere competitiva la nostra agricoltura, che comunque ha bisogno di migliore ricerca, di migliore assistenza tecnica e di una tutela nelle sedi internazionali, dove si fanno le scelte importanti. Ci auguriamo che il Governo regionale riesca a supportare l'azione del Governo centrale, mirata a tutelare le produzioni medi-

terrane in sede GATT (si sta per concludere il cosiddetto *Uruguay round*) e in sede PAC, di politica agricola comunitaria (la riforma è in atto e i documenti *Mac Cherry* che si sono succeduti nel tempo non favoriscono di certo, trascurandole del tutto, le coltivazioni del Mezzogiorno d'Italia). Con una agricoltura in crisi, una industria che non riesce a decollare, un terziario imballato ma potenzialmente chiave dello sviluppo isolano (soprattutto il terziario avanzato di un certo tipo di artigianato), vanno ricercate nuove vie dello sviluppo. Perché non puntare sul turismo, sull'agriturismo? Perché non puntare con decisione sulle risorse naturali e sul patrimonio monumentale, storico e artistico? A proposito: a quando la legge sulla valorizzazione dei beni culturali? In tale settore occorre ricercare la collaborazione dei privati, poiché la Regione non potrebbe mai farcela da sola nel campo dei beni culturali. Solo l'1,6 per cento del bilancio regionale è destinato ai beni culturali e non è di certo sufficiente.

Ma per uno sviluppo nuovo, più moderno, occorre creare anche cultura imprenditoriale, occorre promuovere rischio di impresa: è utopico pensare che la Sicilia possa uscire da una situazione di sottosviluppo autoalimentatasi, fin tanto che si pensi solo a distribuire risorse e non a crearle; e fin tanto che le iniziative economiche nascono, per un'elevata aliquota, dal riciclaggio di denaro sporco proveniente dalle attività criminali e dalle casse dello Stato e della Regione, e non — come dovrebbe essere — dal mercato e dalle imprese private. Su tante altre cose potremmo pronunciarsi, fra queste: la necessità di ristrutturare la politica creditizia regionale, finalizzandola, fra l'altro, alla promozione dell'imprenditoria siciliana, imprenditoria oggi esistente ma latente; le iniziative tese a rendere pari le opportunità fra uomo e donna (ad iniziare dalla costituzione dell'apposita commissione) e quelle tese ad esaltare il ruolo della famiglia; il necessario collegamento fra programmazione e riforma del bilancio.

Quest'ultimo tema è stato trattato con sufficiente maturità, credo che sia il capitolo più bello delle intere dichiarazioni programmatiche, perché innova molto, ha propositi sani. Speriamo che vengano tutti realizzati. Ma attenzione. Coordiniamo meglio i fondi regionali e quelli extraregionali, razionalizziamo l'uso delle risorse finanziarie, più chiarezza sui fondi extraregionali: quali sono, quanti sono questi



fondi extraregionali? Come Assemblea chiediamo di saperlo. Non dimentichiamoci che le difficoltà del momento vengono anche dall'imminente completamento del mercato interno. La scadenza del 1993 si avvicina. Siamo consapevoli del fatto che l'Europa, sempre più integrata, comporta per la Sicilia perdite di reddito e di occupazione, a favore di altri Stati, a favore di altre Regioni e altri soggetti economici più attrezzati. Ma siamo altrettanto consapevoli che va detto sì all'Europa federale, agli Stati uniti d'Europa, ed all'Europa delle Regioni. Ma attenti a che l'integrazione europea non diventi, come qualcuno ha sottolineato, la disintegrazione italiana. Il processo di integrazione è irreversibile. Applichiamo *in toto* il principio della sussidiarietà. La CEE, dopo che il baricento si era spostato a Sud, negli anni ottanta, con l'ingresso, nel 1981, della Grecia e nel 1986 di Spagna e Portogallo, tende adesso a settentrionalizzarsi, con il possibile ingresso di Austria, Svezia, Svizzera e alcuni paesi dell'Est. Noi siamo sì per il nuovo regionalismo, termine caro al Presidente, ma in una Europa federale e democratica. E ancora attenti, in sede europea, ai futuri imminenti sviluppi. Si parla tanto del «piano Delors», si sta creando un fondo-coesione per le regioni povere della Comunità, però, ad oggi — e lo denunciavamo ancora una volta pubblicamente — la Sicilia, come tutto il Mezzogiorno, resterebbe esclusa dal fondo-coesione, poiché verrebbero presi in considerazione, per essere inclusi fra i Paesi e le regioni beneficiarie, indicatori nazionali, medie per Paesi, e non indicatori regionali. In base a questi criteri la Sicilia risulta tagliata fuori. Urge una forte azione. Si può ancora modificare questa impostazione, ad esempio, alla prossima conferenza intergovernativa. Occorre una presenza più forte, sia in seno alla Comunità europea che alle varie associazioni, fra queste l'Assemblea delle regioni d'Europa, l'Assemblea delle regioni periferiche e marittime della Comunità, ed altre ancora, dove si discute, si parla di regioni, di sviluppo regionale, dove la Sicilia dovrebbe essere istituzionalmente presente, ma dove, ahimé, al momento, pare che la Sicilia sia rappresentata sistematicamente solo da un funzionario della Presidenza della Regione. Ma il futuro della nostra amata Isola ce lo giochiamo negli anni avvenire, in una partita che non possiamo perdere.

Solo nella misura in cui riusciremo a rilanciare l'immagine della Sicilia nel mondo — im-

agine ancora più appannata dalle ultime vicende di sangue (vedi gli effetti immediati sul turismo isolano) — riusciremo ad essere competitivi sui mercati e ad assicurarci tassi di sviluppo più elevati. E questa operazione va condotta scientificamente, con competenza e professionalità, con un vero e proprio piano di *marketing*, predisposto da esperti in grado di promuovere e vendere il prodotto Sicilia (nel senso buono del termine), in tutti i suoi aspetti in un contesto sovranazionale.

Io chiedo, onorevole Presidente, perché non amo i lunghi discorsi (sono state solo alcune brevi considerazioni), sottolineando che è tempo di reagire, riconoscendo, sì, le nostre responsabilità storiche (quale popolo non ne ha, onorevole Campione), ma senza rinnegare il nostro essere siciliani, cercando anzi, nella nostra storia, nella nostra cultura, nella nostra terra, la forza di reagire. E reagire innanzitutto con un rigoroso impegno morale; reagire razionalmente e non emotivamente; reagire con l'azione intelligente e non con le parole ed i rabbiosi sfoghi (sfoghi che rimangono fine a se stessi e non costituiscono invero, come ha precisato ieri il Presidente Scalfaro, atti di purificazione); reagire sforzandosi di ridare credibilità alle istituzioni, ma senza da queste pretendere l'infallibilità, che non è di questo mondo, profondamente convinti che la resistenza alla mafia e la sua soppressione richiedono volontà, energia e tempo; reagire opponendosi al fatalismo ed al serpeggiante pessimismo; reagire alla rassegnazione che può anche degenerare in sterili manifestazioni di rabbia, anche perché, io personalmente, non credo alla irredimibilità della Sicilia — guai se così veramente fosse! Se credessi ad una Sicilia irredimibile, non sarei qui oggi a parlare — credo invece nella dritture morale, nell'onestà, nell'intelligenza, nella fantasia, nella laboriosità, nella voglia di riscatto, di vita pulita e civile della gran parte dei siciliani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spoto Puleo. Ne ha facoltà.

SPOTO PULEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il numero credo sia sufficiente per usare il plurale.

RAGNO. È vergognoso.



SPOTO PULEO. Vale per noi tutti. C'è una tendenza a dissacrare il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche; e per la verità sembra che alcuni colleghi utilizzino l'occasione per fare delle altre dichiarazioni programmatiche, diffondendosi su tutte le analisi possibili e immaginabili sulla vita della nostra Regione, mentre i colleghi dell'opposizione, giustamente, analizzano tutte le motivazioni del loro dissenso. Ciò nonostante ho ritenuto di intervenire, spero brevemente — non avendo scritto l'intervento, non è facile calcolare il tempo, ma sicuramente sarò molto al di sotto della metà del tempo disponibile — perché mi sembra giusto che ciascuno di noi manifesti la maniera convinta con la quale partecipa, non soltanto segnando il nome di un collega o di dodici colleghi sulla scheda che ci viene proposta per formare il Governo, o rispondendo «sì» o «no» al momento della chiamata per il voto di fiducia.

Io mi fermerò a fare solo tre considerazioni, dopo avere rivolto un apprezzamento alle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, per la loro impalcatura e per la maniera schematica con la quale, rinunciando a grandi analisi, ci ha offerto un esempio di come si possa, in maniera essenziale, concentrare il pensiero, anche se a parlare è il Presidente della Regione a nome del Governo.

La prima delle mie considerazioni è rivolta alla vicenda che credo rappresenti un dato fondamentale, non solo di questo momento, ma della storia della Sicilia e che riguarda il fenomeno della mafia. Ne parlerò pochissimo, non per sottovalutare il problema, ma perché mi riconosco pienamente nella posizione del Governo. Ho ascoltato ieri con piacere che un collega dell'opposizione ha riconosciuto la dignità e la opportunità della iniziativa del Governo di pubblicare l'appello sulla stampa. Io ho provato, non dico un senso di orgoglio, era un momento nel quale avevamo sentimenti di segno ben diverso, ma una traccia di dignità anche per me nel sentirmi rappresentato da quel messaggio, che ha un contenuto di valore fondamentale nell'appello a tutti, che non è e non deve essere soltanto un appello a creare quanto meno retroterra è possibile al fenomeno mafioso, per isolarlo, per sradicarlo, per renderlo meno dannoso possibile, ma è anche un appello rivolto a stigmatizzare un certo nostro modo di vivere, una certa nostra tendenza alla trasgressione che va dalle ipotesi più banali (mi

spetto del divieto di sosta), fino alla trasgressione più grave: la soppressione dell'individuo. Credo che questa tendenza, che esiste un po' in tutti i siciliani, che forse affonda in radici storiche, nelle dominazioni straniere, in questa mancata accettazione delle regole, costituisca una cultura di fondo in cui alligna il fenomeno organizzato, il fenomeno più violento.

A noi, pubblici amministratori, si richiede un maggiore impegno per sradicare questa cultura. È difficile. Vorrei parlare più ai colleghi deputati che al Governo: noi che a volte mediamo, nel senso più nobile della parola, il rapporto tra la popolazione ed il Governo, ci troviamo dinanzi a richieste che appartengono a questa cultura; e poiché è difficile stabilire se sia nata prima questa cultura a livello popolare o se sia stata creata, più o meno artificiosamente, dai nostri comportamenti di amministratori, rimane il fatto che a noi, più responsabili degli altri, compete l'onere di iniziare l'interruzione di questo circuito perverso.

Una fenomenologia complessa ha creato questa cultura radicandola nel nostro ambiente. Ora credo sia invece giunto il momento indifferibile di sradicarla per creare un *habitat* nel quale la mafia organizzata trovi grosse difficoltà di sopravvivenza.

L'altra considerazione riguarda la questione morale. Ho sempre sostenuto che è già una anomalia il fare delle battaglie per la moralizzazione. La morale deve essere la regola! Ma quando i fenomeni che ci circondano dimostrano che il tasso di applicazione della morale non ha dimensioni vivibili, allora è necessario fare delle battaglie per la moralizzazione. Questo passaggio è legato anche all'altra considerazione, che riguarda la formula politica, riguarda la maniera nella quale è stata realizzata la giunta di Governo. Mi sorge infatti una preoccupazione: io sono stato tra coloro i quali hanno sostenuto l'opportunità di chiedere al PDS e al Partito repubblicano di coinvolgersi nella gestione del Governo. Ma ho avuto la sensazione che alcuni colleghi abbiano assunto pari atteggiamento quasi per una moda e che altri abbiano ritenuto di invocare tale ipotesi di realizzazione di Governo quasi come una funzione salvifica e che ormai il compito è assolto. Non dico ciò soltanto perché noto una certa disattenzione nei colleghi e vedo la esigua presenza in Aula, ma per i discorsi che ascolto circolare tra di noi. Credo che l'opera d'innovazione non sia completata per niente attraverso la



formazione del Governo, ma che invece debba iniziare una fortissima presa di coscienza che alcune cose devono cambiare e che non possono mutare soltanto attraverso la modificazione delle regole. Le regole sono importanti, a cominciare da quelle che servono a ridurre al minimo gli spazi di discrezionalità per evitare le tentazioni di pressioni anomale. Devono cambiare soprattutto i comportamenti complessivi della classe dirigente perché si possa ridarle credibilità presso una popolazione che, a torto o a ragione, è arrivata al minimo livello di disponibilità a darle credito. Ma ricordo che una vera democrazia si misura anche dal tasso di rapporto tra la classe dirigente e le popolazioni amministrate. E la mia valutazione della partecipazione del PDS al Governo della Regione siciliana va vista in quest'ottica. Io ricordo l'intervento del Capogruppo del PDS alla Provincia di Siracusa, dove, probabilmente per una scelta del Partito socialista italiano di tirarsi fuori dalle amministrazioni locali (scelta che in sede locale è stata giudicata strumentale a vicende interne, ma non serve all'economia del ragionamento che intendo fare), il PDS assunse posizione analoga. Il Capogruppo alla provincia fece una considerazione che mi colpì, affermando che credeva alla funzione dei partiti. Sembra che si tratti di una valutazione ovvia, ma io lo sottolineo oggi per contrastare la furia iconoclasta nei confronti dei partiti, ove non si distingue tra l'invadenza dei partiti, una specie di ipertrofia tumorale, e la loro funzione essenziale, cioè la gestione del consenso, l'attività all'interno delle assemblee elettive, dove io ritengo essi svolgano una funzione essenziale, necessaria.

Diceva il Capogruppo del PDS che per dare credibilità ai partiti vi sono due strade: o i partiti tutti assieme dimostrano una capacità di modificazione delle condizioni attuali che hanno portato al minimo il tasso di credibilità, oppure è opportuno che il partito si estranei dalla gestione della cosa pubblica per farsi portavoce, all'interno delle istituzioni, della società civile. A Siracusa — sosteneva il Capogruppo del PDS — la scelta era stata quella di essere portavoce della società civile nelle istituzioni come Partito. La lettura che do io della partecipazione del PDS — non per sostituirmi alla interpretazione della loro volontà, ma è la mia lettura, non «la» lettura delle loro intenzioni — è questa unità tra i partiti per dimostrare alla società civile che la funzione di essi, limitata

nelle sedi legittime, è utile — io aggiungo necessaria — e proficua e che quindi può portare ad una ripresa di credibilità perché l'alternativa ai partiti è il vuoto, è lo sfascio, anche quando le critiche hanno una base, anche quando le critiche hanno un sostegno nella realtà che viene interpretata dai movimenti e da tutti coloro i quali oggi assumono una posizione semplicemente di critica.

Questo ci impone uno sforzo di cambio di mentalità. Se ciascuno di noi non ritiene che la formazione del governo sia solo uno strumento per arrivare a questa modificazione del modo di gestire la cosa pubblica, visto che il sistema finora adottato ci ha reso poco credibili nella cosiddetta società civile, l'operazione è fallita in partenza. Questo è il messaggio, la riflessione che desidero affidare, soprattutto ai colleghi: ai colleghi deputati che non fanno parte della Giunta, ai colleghi del mio partito ai quali queste considerazioni ho rivolto partecipando alle riunioni di Gruppo. E mi rivolgo al mio partito perché, tra l'altro (non per orgoglio di appartenenza), ritengo che rimane alla Democrazia cristiana una funzione essenziale in questo progetto. Leggo su «Repubblica», nell'articolo di fondo del 16 luglio, un'analisi sulla sinistra. Era titolato, probabilmente l'avete letto in molti perché è un quotidiano molto diffuso, soprattutto tra gli operatori politici: «Abbasso la sinistra, viva la sinistra». Il giornalista sosteneva che la matrice rivoluzionaria della sinistra, progenie della rivoluzione francese, conservava una anomalia, una forma di intolleranza che l'ha sempre divisa e divisa in più partiti, in più movimenti, in più centri, anche come fonte culturale. E pur riconoscendo che nella storia italiana spesso nella sinistra si sono trovati gli elementi migliori e che la sinistra in certi momenti storici ha rappresentato interessi validi, esprimendo grandi potenzialità ed energie culturali e politiche, sottolinea che la sinistra è sempre rimasta incapace di assurgere al governo della Nazione, sia per la mentalità che per l'origine rivoluzionaria. Quindi si è sempre verificata la possibilità dell'alternativa forse per questa forma di intolleranza che ha trovato la sinistra sempre divisa.

E l'articolista riconosce, citando la storia della vita politica italiana, che è emersa in ogni situazione una maggiore capacità della cultura cattolica di gestire le diversità (e diversità una società ne presenta tante!). Da qui una maggiore responsabilità della Democrazia cristiana che non può affidarsi agli alleati, non può sperare



solo dagli alleati l'apporto di novità per la modificazione del modo di condurre la cosa pubblica, ma deve ritrovare in se stessa (per questa sua capacità di interpretare in maniera duttile la società italiana, in questa sua tendenza alla tolleranza, alla capacità di assorbire anche le diversità) la forza e la capacità politica di realizzare il nuovo.

Dunque una funzione politica non solo come gestione del quotidiano ma anche come capacità di anticipazione. La funzione dei *leaders*, la funzione degli statisti, quando si ha la fortuna di averne qualcuno tra i proseliti, è quella di anticipare i fenomeni di una società e far trovare le regole per la gestione delle novità.

Io non vado oltre sulle considerazioni di ordine generale, mi avvio rapidamente alla parte che riguarda la gestione delle risorse pubbliche affidate alla Regione.

Le dichiarazioni programmatiche prevedono una nuova impostazione del bilancio per adeguarla all'interpretazione della programmazione. Mi sembra una linea corretta, ma credo che — anziché attendere le grandi rivoluzioni — vi sia anche una metodologia più pratica; io sono un pragmatico per tendenza e quindi vorrei suggerire un approccio al bilancio da parte dell'Assemblea, da parte del Governo, che vada già in direzione almeno minimale di una programmazione. La tradizione vuole che il Governo presenti un bilancio che viene esaminato dalle Commissioni, nelle quali la cosiddetta espressione del parere diventa una tendenza al rialzo, perché tanto si sa che la Commissione «Bilancio» è quella poi che tenta di far quadrare i conti. Questo porta ad una assenza totale di programmazione all'interno delle Commissioni. A me sembra che, al di là del documento della programmazione, il Governo possa introdurre una nuova metodologia a livello pratico; che i singoli Assessori si presentino, all'interno delle Commissioni di relativa competenza, con un loro programma che riguardi, in una prima fase, le linee di tendenza e le scelte politiche strategiche nella gestione del settore, della rubrica e che si passi, poi, ad una valutazione sull'utilizzo delle risorse, che possono essere preventivamente perimetrare in sede di approvazione della rubrica di bilancio, e anche in sede di Governo. Questo avviene in maniera del tutto formale nell'approvazione della bozza di bilancio che viene trasmessa all'Assemblea e poi alle singole Commissioni, ma può essere verificato anche con un preventivo esame da

parte della Commissione «Bilancio». Questa può destinare le risorse alle rubriche, all'interno delle quali le Commissioni parlamentari possono operare veramente un intervento che abbia significato programmatico. Quindi una presentazione del programma del singolo Assessore, una valutazione delle risorse per l'utilizzo all'interno della rubrica, dopo che questa sia stata perimetrata. Non ha senso infatti la solita pratica antica delle spinte al rialzo per trovare un assetto poi in Commissione «Bilancio». Vero è che l'Aula è la vera detentrica del potere decisionale, ma la gestione dei lavori d'Aula diventa difficile ed è problematico, all'interno di un'Assemblea, portare avanti linee di progetto, di programma.

Tra le varie voci di bilancio, mi soffermo soltanto un attimo a parlare del settore agricoltura. Il Presidente della Regione, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha lasciato la parte economica a poche righe, rimandando alla programmazione i contenuti politici e le scelte. Questo lo ha sottratto ad una carenza più volte riscontrata nelle dichiarazioni programmatiche dei predecessori.

Ricordo che un Presidente, su 1.104 righe di dichiarazioni programmatiche, dedicò all'agricoltura un rigo e mezzo.

Altro Presidente rinviò a delle schede, che avevano carattere più burocratico, occupandone soltanto poche righe. Qualcosa in più abbiamo visto nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente Leanza (ma era naturale che un Presidente che proviene dalla esperienza dell'Assessorato dell'Agricoltura abbia avuto nei confronti di questo settore qualche momento di attenzione particolare). Ho voluto fare questa considerazione di ordine statistico per dire che nel complesso la Regione siciliana non ha dedicato al settore agricoltura l'attenzione che esso avrebbe meritato per la sua importanza socio-economica nell'Isola. E non vale fare delle citazioni di ordine statistico, ricordando che la rubrica agricoltura è una delle più ricche di risorse, perché il problema non è stabilire quanti soldi si siano spesi in agricoltura, ma è stabilire quali obiettivi si intendano raggiungere attraverso le risorse pubbliche impiegate in agricoltura. Infatti il dato statistico è spesso gonfiato da una voce particolare, che rappresenta la voce per danni. Esso rappresenta tra l'altro anche un *escamotage* che ci consente di *bypassare* l'articolo 93 del Trattato di Roma il quale, se da una parte vieta gli interventi contri-



butivi che possono rappresentare una deformazione della libera concorrenza all'interno della Comunità europea, dall'altra parte al secondo comma autorizza gli Stati ad intervenire in caso di calamità pubbliche. Ma detta via, che fra l'altro viene percorsa perché il mondo agricolo — tradizionalmente taciturno — si agita e si solleva quando eventi calamitosi incidono su territori vasti dell'intera Regione, rappresenta un elemento di pressione eccezionale solo in quella fase, tuttavia porta a risultati non certo soddisfacenti. Comunque le opportunità sono due: o l'intervento è veramente a ristoro di un danno avvenuto, e quindi non può essere considerato un intervento di promozione e di sviluppo; o l'intervento è soltanto utilizzato come *escamotage* per far refluire al settore agricolo delle risorse finanziarie; e non mi pare una strada corretta perché non è garantito che l'arrivo sia equamente distribuito o che non sia la strada per dare sempre più spazio ai più furbi e punire quelli che mantengono una linea di correttezza e di coerenza.

Ecco il perché della mia sottolineatura, che vuole rappresentare il desiderio di portare in quest'Aula la voce del mondo agricolo, e non del mondo agricolo piagnone, con la mano tesa, che cerca contributi, ma del mondo dell'impresa agricola, di quell'impresa che intende partecipare alla costruzione dell'Europa anche attraverso una pari dignità della Sicilia all'interno dello Stato italiano.

Un autorevole uomo politico siciliano, intervenendo in Parlamento sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio Amato, ha avuto un'espressione felice nella sua efficacia ma infelice nella sostanza che rileva: «*L'unità dell'Europa — diceva — non deve farsi a prezzo della disgregazione delle Nazioni che partecipano*». Noi dobbiamo guardare a questo settore con grande attenzione non soltanto perché il prodotto lordo vendibile ha una consistenza tale da costituire una grossa fetta del prodotto lordo vendibile dell'intera Sicilia, ma anche perché numericamente, sia per rapporto capitale investito/occupazione procurata, sia per redistribuzione capillare del reddito che il mondo agricolo percepisce, assume nei riflessi sociali dell'intera Regione una rilevanza certamente superiore a quella di altri settori. Se non c'è una terapia d'urto, un'inversione di tendenza, che punti soprattutto alla promozione, che modifichi le vecchie tendenze, gli errori colossali che sono stati commessi sia dal Governo

nazionale, sia all'interno della Comunità, dalle decisioni comunitarie che hanno avuto una visione distorta delle terapie da utilizzare per il recupero della produttività delle aziende siciliane, noi andiamo a chiudere parecchie aziende senza nessuna possibilità di alternativa — così come si pensò in una fase dell'immediato dopoguerra — attraverso la creazione di stabilimenti industriali.

Questo dibattito sulle dichiarazioni programmatiche è la sede nella quale possiamo solo annunziare una battaglia, una presenza, un'attenzione politica che intendiamo condurre: parlo anche a nome di alcuni colleghi con i quali abbiamo predisposto e preparato alcuni disegni di legge che guardano alla qualificazione dei prodotti, che guardano alla concentrazione di alcuni settori e alla rimodulazione, potremmo dire, dell'utilizzazione delle risorse oggi viste in maniera dispersiva in più rubriche, in più assessorati per quanto riguarda in particolare la promozione. Il tutto visto nella nuova logica del miglior utilizzo delle risorse pubbliche e soprattutto di una nuova linea di tendenza della gestione della cosa pubblica. Occorre portare a termine una strategia che ci veda impegnati sui problemi di metodo, che non voglio abbinare alla parola «trasparenza» (ormai così consumata che forse comincia a perdere trasparenza essa stessa), ma deve avere il significato, non soltanto del grido che viene da un mondo che sente la sofferenza del sottosviluppo e dell'arretratezza, e deve suonare alto come un allarme per gli operatori politici, che guardano la società siciliana con l'interesse di volerla modificare in meglio e di volerla far camminare in pari dignità all'interno dello Stato italiano e della nuova Europa che noi stiamo creando.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Placenti. Ne ha facoltà.

#### Presidenza del vicepresidente CAPODICASA

**PLACENTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni per le quali il Gruppo socialista esprime un'adesione convinta al Governo e alle sue linee programmatiche, sono state già ampiamente illustrate, nel corso del dibattito di ieri, dai colleghi del Gruppo socialista che sono intervenuti: dall'onorevole Granata, dall'onorevole Saraceno, dall'onorevole Di Martino.



Prendo la parola soltanto perché vorrei soffermarmi su una particolare considerazione in relazione al contesto specifico nel quale si viene a formare il nuovo Governo della Regione; è stato ampiamente delineato nelle sue linee generali che lo caratterizzano come contesto di estremo tormento sul piano economico, sul piano sociale.

Vorrei soltanto aggiungere che alla sofferenza, al dramma e alla tragedia che viene dalla presenza terribile e devastante della mafia, la quale non esita a progettare stragi e morte pur di affermare la sua violenza, la sua forza e questa sua efferata volontà di predominio, a tutto questo forse dobbiamo in maniera più specifica aggiungere la inquietudine particolare di ordine politico che deriva dalla consapevolezza che una fase della storia della Repubblica si è chiusa, che sono avvenuti accadimenti eccezionali negli anni recenti. C'è la sensazione che un mondo, onorevole Presidente della Regione, che un panorama politico, sia definitivamente crollato, seppellito dall'onda lunga della storia, con quello che è avvenuto soprattutto nei Paesi dell'Est; siamo di fronte a una situazione che, anche in Italia con il voto del 5 aprile, registra panorami diversi, postula necessità di nuovi orizzonti.

Se questo è il contesto, la domanda che noi ci poniamo allora è soltanto di questa natura: il Governo presieduto dall'onorevole Campione rappresenta la risposta adeguata alla esigenza di cambiamento e di novità? Rappresenta la risposta adeguata alla congerie, al crogiolo di problemi di ordine economico, sociale ed istituzionale, che si sono evidenziati e vengono sempre più urgentemente a bussare alla richiesta di soluzione con maggiore urgenza e pressanza dopo il voto del 5 aprile? Noi la risposta la diamo in termini decisamente positivi. Noi diciamo che il Governo dell'onorevole Campione rappresenta tutto questo. Vorremmo subito chiarire che per noi la novità non consiste nel fatto che alle forze tradizionali del tripartito, del quadripartito, si sono aggiunti i numeri «freschi» del PDS, di una nuova forza politica. Per noi l'operazione non consiste in una sommatoria algebrica che, se così fosse stata concepita, non avrebbe senza dubbio rappresentato tutta la carica di novità che invece per noi rappresenta. Io voglio — mi sia consentito, lo faccio molto sommessamente — rivendicare al Partito ed al Gruppo socialista una iniziativa di ordine politico: onorevole Campione, onorevole Presidente dell'Assemblea, al PDS e al PSDI

abbiamo inteso subito avanzare una proposta; abbiamo inteso avanzare un'iniziativa nei confronti dei partiti tradizionali della sinistra, perché insieme si facessero carico di comporre una risposta adeguata ai problemi urgenti del momento. Non abbiamo assolutamente concepito questa nostra iniziativa in termini aggiuntivi, non l'abbiamo assolutamente concepita neppure nel respiro corto e angusto di una tattica che ci vedesse protesi a catturare questa nuova forza, questa nuova energia per metterla insieme in un riferimento, in un contesto, in una formazione di maggioranza che fosse allargata rispetto a quella precedente. Abbiamo inteso fare un'operazione politica di spessore strategico, di rilevanza strategica. Semmai ci meravigliamo che forze che rispondono e traggono il loro alimento politico vitale dall'ansia del cambiamento — e intendo rivolgermi (perché no?) all'onorevole Piro — deliberatamente non abbiano voluto cogliere questa impostazione, questa profonda innovazione, questo fatto estremamente rilevante nel panorama della politica siciliana.

Abbiamo voluto delineare un percorso che insieme costituisca la risposta di una larga e grande intesa, di una larga alleanza ai problemi terribili del momento. Qualcosa di analogo — se posso avvalermi di un riferimento della storia — si verificò in Germania a cavallo degli anni '60, verso la conclusione dell'era Adenauer, quando si avvertì l'esigenza di fronteggiare la terribile situazione economica e sociale che si era determinata in quel Paese attraverso la formazione di una grande coalizione. Ebbene, la storia adesso ci consegna un risultato estremamente importante. Fu la risposta, allora, quella della grande coalizione, ai problemi del momento, ma fu la premessa per costruire la democrazia dell'alternanza.

Noi abbiamo così inteso concepire la nostra operazione. Vogliamo dare una risposta ai problemi del momento e questa risposta è molto significativa, perché vede messe assieme le forze tradizionali della sinistra in una grande intesa, in un respiro che finalmente recupera la convergenza e lo sforzo unitario, ma si pone anche come premessa per delineare una prospettiva per l'avvenire. Infatti, qui il problema, rispetto a tutte le esigenze e ai drammi che si vengono manifestando, è quello, comunque, di cominciare a delineare percorsi politici che ci consentano la completa, la perfetta democrazia dell'alternanza. Vi sono delle responsabilità individuali, onorevole Piro, che i magistrati fanno



bene a perseguire. Ma io credo che ci sia anche una responsabilità della storia, una responsabilità obiettiva per quello che è stato il sistema politico italiano e nazionale, ingessato in una impossibilità di conoscere sbocchi alternativi. Sarebbe quello che i greci, con un termine del tutto loro, estremamente significativo, chiamavano l'«archékakon», l'origine prima del male, la radice prima del male. Noi vogliamo, anche attraverso questa soluzione che abbiamo dato alla crisi del Governo regionale, porre le premesse perché si costituisca l'alternativa, la democrazia delle alternative, la democrazia dell'alternanza. E noi abbiamo detto — e io voglio ribadirlo in questa sede — che consideriamo polo essenziale e importante di partenza per costruire questo nuovo processo politico, la convergenza registrata tra i tre partiti che si richiamano all'Internazionale socialista. Ma sono qui anche per specificare subito che non intendiamo assolutamente, né pensiamo che tutto questo possa essere limitato alla forza tradizionale della sinistra.

Tutto quello che invece si richiama ai valori del mondo progressista, tutto quello che si richiama alle idealità che si riconoscono nell'ansia di progresso, può comunque costituire componente essenziale per la formazione di questo schieramento, che dischiude un orizzonte nuovo per l'immediato futuro della storia politica siciliana e che speriamo che dalla Sicilia possa avere riverberi su scala nazionale. Credo che qualcosa di analogo stia avvenendo negli Stati Uniti d'America. Che cosa è in fondo questa ripresa della Politica con la «P» maiuscola, collegata ai valori alti, che sta lì vedendo la ricostruzione e sta vedendo balzare, seguito da grande attenzione, il Partito democratico di Kennedy, di Cuomo e adesso di Clinton, che porta in questa sfida per la Casa Bianca proprio la necessità di rispondere, di dare una sponda all'ansia di cambiamento che viene dalla società. Rispetto a tutto questo — e voglio subito concludere questo primo ragionamento — personalmente, soggettivamente, mi sarei francamente aspettato una posizione meno pregiudiziale, meno di scelta olimpica da parte di coloro che si richiamano al movimento de La Rete. C'è il rischio, se non ho capito male, che il ragionamento delle ali per volare leggero, alla Peter Pan, porti e sbocchi soltanto in una sorta di misticismo dell'opposizione. Non so se l'onorevole Piro ha avuto modo di leggere il libro (che io trovo illuminante, anche se non

lo condivido per niente) del filosofo della politica Mario Tronti che si intitola «Con le spalle al futuro», dove si teorizza che la scelta può essere quella di una «indomita», come la chiama lui, indomita, pervicace, pratica radicale dell'antagonismo per l'antagonismo. Io non trovo assolutamente, comunque, costruttiva, né esaltante, una scelta di questa natura. Ritengo, invece, estremamente più affascinante vedere di concorrere e partecipare, con tutti i contributi che a qualsiasi livello si possano dare, alla elaborazione di un percorso politico che possa costituire orizzonte di riferimento certo a tutto quello che adesso viene postulato in termini di cambiamento e di novità da parte della società siciliana.

Onorevole Presidente della Regione, mi premeva assolutamente chiarire le ragioni politiche di fondo che hanno ispirato la scelta dei socialisti e li hanno portati a ricercare questa convergenza, quale che sia — voglio avventurarmi a questa dichiarazione — il risultato che poi sul piano concreto avremo da parte di questo Governo. Noi socialisti riteniamo comunque di aver consegnato un grande risultato al libro della storia, e il grande risultato è questo: avere determinato per la prima volta momenti di convergenza e di unità a sinistra come possibile premessa per una convergenza più larga. Non si dimentichi che in fondo in fondo la storia della sinistra nazionale è storia di tormento e di divisioni. C'è una sorta di maledizione che attraversa tutta la storia dei partiti della sinistra, fatta sempre di divisioni, fatta di esasperazioni, di contrasti, di giacobinismi, con cui, di volta in volta, si son dovuti fare i conti. Per la prima volta si inverte questa tendenza, per la prima volta si registra un elemento di convergenza che, per quel che ci riguarda, non intendiamo giocare assolutamente nel respiro asfittico della tattica, intendiamo giocare invece con rilievo, con spessore, con proiezione decisamente strategica verso il futuro.

Ecco perché, sulla base di questo, ritengo che adesso dobbiamo e possiamo subito vedere di metterci sul terreno delle cose concrete che intanto ci offrano l'opportunità di concorrere sempre più alla formazione di questo terreno di compiuta democrazia, come lo stiamo chiamando.

Ci sono alcuni impegni che il suo Governo, onorevole Campione, non può assolutamente non affrontare subito. E intanto io vorrei riprendere subito una proposta, non so se a questo



punto suonerà perfino provocatoria. Circa un mese fa, molto sommessamente, mi ero permesso di proporre, sia pure come ipotesi di lavoro, il tema della incompatibilità tra ruolo del parlamentare e funzione di governo. Io non ho capito perché intorno a questo argomento non si sia sviluppata quella attività che francamente mi aspettavo; probabilmente deriva dal fatto della insufficienza del proponente. E io sto riproponendo in questa sede solennemente questo argomento, perché ritengo che dobbiamo proporlo, onorevole Campione, agli amici, ai colleghi del *forum* che giustamente hanno avvertito esigenze di regole nuove, di regole che valgano a definire il quadro di un assetto della Regione, il meglio delineato possibile.

Siamo d'accordo per la separazione tra funzioni amministrative e burocratiche e funzioni della politica, anzi ne approfittiamo per dire che quando di questa separazione si parla, dobbiamo proporci di individuare le responsabilità dei funzionari perché, insieme ai compiti, ad essi siano, in maniera precisa, affidate precise responsabilità. E in questo quadro io credo, onorevole Campione, che lei dovrebbe vedere di sperimentare con i gruppi parlamentari se c'è la convergenza per proporre al Parlamento nazionale una norma di riforma costituzionale che, insieme a una diversa elezione del Presidente della Regione (noi siamo per la elezione diretta del Presidente della Regione), sancisca la incompatibilità tra le funzioni di deputato regionale e quelle di assessore regionale. In tal modo questo Parlamento diventerebbe una sorta di «Congresso» all'americana, rispetto a cui l'Esecutivo si pone in termini di soggetto di attuazione che dal Parlamento riceve non soltanto il suo controllo, il suo indirizzo, ma anche la sua legittimazione legislativa. Io credo che questo possa e debba essere un argomento sul quale dobbiamo discutere, ragionare, non fosse altro perché ci consente di recuperare la centralità della funzione legislativa di questo Parlamento che — soprattutto nell'ultimo periodo — è parsa sempre più appannata, perché sempre più si è andata diluendo a vantaggio della funzione amministrativa, attraverso le diverse cose che abbiamo inventato: i passaggi nelle commissioni, i pareri nelle commissioni di merito e tutte queste cose che ci hanno sempre più condotto in una sorta di vicolo cieco dove l'attività legislativa dell'Assemblea regionale non si è più concentrata né dispiegata in maniera alta.

Onorevole Campione, prevengo subito l'obiezione: non è compito del Governo! E invece no! Io ritengo che il Governo dovrebbe attivarsi su questo aspetto per promuovere e coordinare un'azione nei confronti dei diversi gruppi per vedere se si può registrare subito una convergenza che ci possa consentire, prima ancora che al livello nazionale si determinino le nuove regole dell'assetto istituzionale, di essere qui in Sicilia precursori di queste nuove regole.

Onorevole Presidente della Regione, desidererei, dunque, che tutto questo potesse essere fatto, come avvenne per lo Statuto speciale della Sicilia, prima ancora che a livello nazionale si definisca la questione della modifica delle norme istituzionali. Mi si consenta infine un altro riferimento letterario, all'ultimo libro di Giuseppe Giarrizzo, che si intitola: «Mezzogiorno senza meridionalismo» che io trovo estremamente accattivante, estremamente stimolante; in esso il professor Giarrizzo sostiene, con una logica inoppugnabile — a mio modo di vedere — che è aberrante, o per meglio dire sarebbe aberrante, continuare ancora a concepire il discorso del Paese in termini rozzamente dualistici, laddove c'è invece da prendere atto che il ceto politico meridionale ha concorso decisamente a questo assetto nazionale, così come si è venuto, alla fine, delineando. Semmai c'è da dire che alla fine si sconta il degrado della classe politica, di certo ceto politico meridionale che ha consentito l'eccessivo burocraticismo, con l'eccessivo centralismo romano, a tutti i livelli. Per cui, conclude Giarrizzo, l'esigenza è di organizzare, e organizzare subito, una risposta compiuta intorno ai comuni, come prima istanza di governo e come prima istanza di risposta alle esigenze della gente, con un nuovo ceto politico che si selezioni nel governo dei comuni.

Ecco perché, avendo ascoltato il Presidente della Regione, avendo sentito il suo programma, noi ne abbiamo derivato diverse ragioni di soddisfazione. Ma ecco perché, vogliamo subito dirlo, onorevole Campione, da qui alle prossime settimane, da qui alle ferie estive, dobbiamo credibilmente proporci soltanto alcune cose: e tra queste non possiamo fare a meno di proporci la legge che riguarda la elezione diretta del sindaco. Io ritengo che se noi concentriamo tutte le nostre attenzioni su questa legge, potremo vararla prima che i deputati di questo Parlamento vadano in vacanza, derivandone sicuramente grandi elementi di merito e ren-



dendo sicuramente un grande servizio all'immagine della Sicilia.

Concludeva Giarrizzo: c'è molto di mitologico, nell'immagine, nel simbolo di questa Sicilia che precorre. Però io non vedo perché noi non dobbiamo proporci sinceramente, come prima questione che ci interessa, proprio di fare in modo che non sia un fatto soltanto mitologico quello della Sicilia che precorre la legislazione nazionale. Su questo specifico terreno è una cosa possibile. Se noi concentriamo tutte le nostre attenzioni su questo specifico argomento, io credo che avremo percorso la legislazione nazionale e avremo dato segnali estremamente importanti.

Ecco, onorevole Campione, sono questi gli intendimenti con i quali noi socialisti, molto lealmente, abbiamo inteso dare la nostra adesione al Governo da lei presieduto.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Canino. Ne ha facoltà.

**CANINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sulle dichiarazioni programmatiche per esprimere la mia adesione convinta alle impegnative assunzioni di responsabilità del nuovo Governo. La conclusione di questa crisi regionale dimostra che la politica è ancora capace di attingere qualche carta buona da esibire nei momenti difficili della vita politica: l'acquisizione del PDS nell'area governativa, un governo formato da deputati che non hanno avuto mai incarichi di Governo, dimostra che c'è una grande volontà di cambiamento, di rinnovamento. Questo credo che sia molto importante e che vada sottolineato in questo dibattito, che per la verità mi sembra un po' stanco anche per la poca attenzione dei colleghi in Aula; c'è un malessere che serpeggia in questa Assemblea e che è anche inspiegabile di fronte ad un Governo che dice di voler governare. Ma un Governo nuovo è sufficiente? I partiti, i Gruppi parlamentari devono compiere percorsi importanti in questa legislatura che, diciamo francamente, ad un anno dalle elezioni, sta solo per cominciare. Me lo voglio augurare e i prossimi giorni dimostreranno la volontà di questa Assemblea di portare avanti alcuni problemi. Il passaggio più complesso e delicato per questo Governo si apre adesso. È l'ora della svolta che dovrà essere una svolta visibile non solo all'interno del Palazzo, ma visibile soprattutto alla gente, una svolta capa-

ce di attuare programmi e metodi nuovi di governo.

L'emergenza della criminalità mafiosa, la questione morale, la necessità di un deciso governo dell'economia siciliana imponevano, anche se tardivamente, la ricerca di alleanze più ampie. La Democrazia cristiana è rammaricata dal fatto che altre forze non abbiano aderito a questo Governo «costituente», in base a una richiesta pressante fatta dalla Democrazia cristiana per rispondere alle sfide del momento. Nel Paese oggi cresce la paura e il disorientamento; la gente si sente poco protetta dalle istituzioni; le stesse forze, a cui costituzionalmente è affidata la prevenzione e la repressione, mostrano diffidenza e sfiducia nei confronti dello Stato. Oggi occorre più che mai l'unità delle forze politiche; le divisioni non servono ad un paese democratico se si vuole effettivamente spegnere una tensione che deve mirare ad evitare la sfiducia generalizzata nel Paese che potrebbe sfociare in una situazione incontrollabile, che coinvolgerebbe tutti senza una prospettiva per il domani, senza una prospettiva per la democrazia del nostro Paese. Chi vi parla ha avuto una esperienza nel sindacato negli anni intorno al 1968. Ha subito contestazioni...

**CRISTALDI.** Più che legittime!

**CANINO.** Sono stati gli anni cruciali della partecipazione, della democrazia, della crescita della classe operaia del Paese. E le contestazioni non pagano, cari amici. Perché poi coinvolgono tutti. Quante volte mi hanno detto che ero fascista. Eppure io mi trovavo dall'altra parte. Non vorrei che la situazione attuale possa portare alcuni che cavalcano la tigre ad essere tacciati di fascismo nel nostro Paese.

**CRISTALDI.** Come «tacciati», semmai onorati!

**CANINO.** La criminalità ha assunto le dimensioni che ha, certamente per gli errori e per la leggerezza con cui è stata gestita la cosa pubblica. Queste cose dobbiamo dircele francamente, dobbiamo fare l'autocritica: la mancata realizzazione di riforme, di strutture a carattere sociale ed economico, sono certamente una conseguenza. L'auspicio che desidero fare al Presidente della Regione che prenderà parte, da qui a momenti, in questo Palazzo, all'incontro con le Regioni a rischio, è quello che il suo Go-



verno abbia la forza politica per un reale cambiamento, per la costruzione di una società più libera e autenticamente democratica. Si tratta allora, onorevoli colleghi, di lavorare con determinazione senza lasciarsi fuorviare da tentazioni tattiche di corto respiro. Il coinvolgimento del Partito democratico della sinistra deve portarci, sia pure con gradualità, a superare una lunga fase di sterile contrapposizione all'interno di questa Assemblea regionale. Il nostro problema oggi è la credibilità dei comportamenti. È la capacità di lasciarci alle spalle un modo di fare politica che il cittadino guarda con un grande sospetto.

Non si tratta di rinnegare, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, del Partito socialista, del Partito socialdemocratico, del Partito repubblicano, i meriti del passato, si tratta invece di capire che la conquista del consenso è legata alla capacità di interpretare e guidare le scelte del futuro.

Uno dei problemi cui il Governo deve dare priorità, è quello del dover divenire il momento più alto della vita democratica della «istituzione» Regione; è il recupero, onorevole Campione, del distacco fra società politica e società civile. È questo il compito vero di questo Governo nuovo che abbiamo dato alla Regione siciliana. Questo Governo si qualificherà nella misura in cui dimostrerà la capacità di rompere le vecchie logiche di potere che abbiamo tutti esercitato e che comunque tenderanno di resistere per conservare l'esistente. Io la vorrò vedere, onorevole Presidente della Regione, quando parleremo dello scioglimento degli enti regionali. Questa maggioranza si consoliderà se riuscirà a sconfiggere le pratiche partitocratiche con l'avvio di una fase di novità e di cambiamento; non è certamente impresa di poco conto, sono logiche che dobbiamo abbandonare e che i tempi ci impongono di sconfessare. I segnali chiari e forti venuti dalla gente il 5 e 6 aprile — queste cose non dobbiamo dirle per riempirci la bocca o perché è un fatto di attualità, ma perché è vero — ci richiedono una stagione nella quale, dice l'onorevole Presidente della Regione, «dobbiamo riscrivere le regole». Nessuno però può pensare che le nuove regole possano essere scritte e approvate facendosi guidare la mano dall'istinto, dagli interessi di questa o quella parte politica. Le riforme elettorali vanno fatte con urgenza se vogliamo assicurare efficienza e stabilità politica agli enti locali: elezione diretta del sindaco, del presidente

della provincia, la introduzione della preferenza unica a tutti i livelli, sono delle cose che vanno fatte con estrema urgenza. Onorevole Placenti, mi consenta, la proposta di introdurre l'incompatibilità tra il mandato parlamentare e quello di assessore regionale, credo che la Democrazia cristiana, il nostro partito, l'abbia già non solo indicata, ma attuata, a livello nazionale, e certamente è stata proposta quasi da tutto il partito, anche da coloro i quali probabilmente avevano soddisfatto le esigenze di governare o magari perché avevano raggiunto il minimo pensionabile, per cui fare il deputato o non farlo li ha messi nelle stesse condizioni di non perdere nulla, mentre i deputati più giovani, naturalmente quelli di prima legislatura, hanno preferito rimanere in Parlamento. Io credo che questo scopo sia necessario perseguirlo, perché è un modo per evitare le logiche interne di lottizzazione, di schieramenti, di contrapposizioni; e per fare in modo che finalmente il deputato si dedichi esclusivamente al suo compito di legislatore, occupandosi dei problemi di carattere generale che riguardano la Sicilia. Ma, onorevole Presidente, è semplicemente velleitario pensare che si possa uscire dalla crisi istituzionale senza la modernizzazione della pubblica Amministrazione regionale.

Mi pare di avere letto qualcosa nelle sue dichiarazioni programmatiche.

Bisogna avere la consapevolezza che la pubblica Amministrazione ha immensi ritardi rispetto alle esigenze economiche di una società capitalistica; che la continua e progressiva separazione da una società civile rispetto alla mancata qualificazione dei servizi e della domanda sociale, ci rende impotenti a cambiare questo cronico stato di cose; e che nello stesso tempo, noi classe dirigente, diventiamo spesso, anzi quasi sempre, il bersaglio della gerte, la quale è indotta a credere che i servizi non funzionano per colpa della disaffezione al lavoro dei dipendenti pubblici, e non individua le responsabilità nell'uso sbagliato che il potere pubblico fa dello strumento «pubblica Amministrazione». Se continueremo sulla strada della improvvisazione, non realizzando un ordinamento del personale ed una nuova organizzazione del lavoro nella Regione, nei comuni, nelle province, con direttori e coordinatori funzionali all'amministrazione e non alla politica, non renderemo mai un buon servizio alla collettività amministrata.



Solo l'autonoma responsabilità della pubblica Amministrazione con le leggi, ad esempio, numero 142 e numero 48, ha introdotto nuove vie; il decentramento nel territorio consentirà una maggiore autonomia decisionale e gestionale dell'amministrazione, escludendo che la dirigenza possa restare immutata, senza alcuna rotazione, nella sua attuale configurazione. Io so che è un problema difficile. Chi vi parla lo ha realizzato all'Assessorato regionale degli Enti locali. Ma molti nemici mi sono rimasti. Quindi, so delle grosse difficoltà che ciò comporta, ma bisogna essere decisi e portare avanti il problema della rotazione a livello dirigenziale.

Ma vorrei citare qualche problema e non stare soltanto nelle linee generali. Uno dei tanti problemi che mi sembra più urgente è quello relativo alla politica del territorio: la riforma urbanistica, per un controllo del territorio, al fine di rendere possibile una programmazione ordinata e senza sprechi di risorse, da destinare agli investimenti pubblici, in edilizia, e nel comparto delle costruzioni private, è divenuta essenziale. Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che la rendita fondiaria urbana, nell'ultimo trentennio, ha operato guasti economici e sociali gravissimi per tutta la collettività, distorcendo in maniera vistosa gli obiettivi di un equilibrato sviluppo urbanistico ed economico. I piani regolatori sono ancora nell'albo dei sogni, per non parlare dei piani di recupero edilizio. I comuni oggi non hanno alcuna capacità programmatica sul proprio territorio. Una delle cose, onorevole Presidente, che mi permetto di proporre, perché la ritengo essenziale, è un censimento, ossia la realizzazione di una mappa, di una ricerca delle opere incompiute in Sicilia (e ce ne sono tante!), individuando gli obiettivi da perseguire, le necessarie azioni da intraprendere, con le risorse disponibili.

La Regione non può continuare a finanziare opere, onorevole Assessore per i Lavori pubblici, senza la valutazione e il controllo dei risultati ottenuti con i finanziamenti precedenti, nell'ambito dello stesso territorio. Io noto la corsa nei programmi di spesa che approviamo nelle commissioni legislative! Ognuno propone qualcosa, e poi magari, quando non c'è più questo qualcuno, quell'opera rimane incompiuta perché nessuno, dal punto di vista politico ed elettorale, è in grado di indicarla nuovamente per il completamento. Mi riferisco in modo particolare alle fognature. Quanti finanziamenti di un miliardo esistono in Sicilia (opere appaltate),

quando per realizzare quel progetto per le fognature ne occorrono 20! E la gente dovrà attendere vent'anni per avere il completamento delle fognature o della rete idrica!

Dobbiamo rivedere questo meccanismo consociativo delle commissioni legislative, se vogliamo rendere un servizio alla collettività. Depuratori: non ne esiste uno in Sicilia; non esiste un depuratore completo perché ognuno mette una pietruzza in ogni comune, e le risorse finanziarie non sono sufficienti. Quanto meno realizziamo quelle opere che abbiamo in corso, completiamole, anche se gli altri comuni soffrono per mancanza di risorse finanziarie. Ma vogliamo farlo tutto questo? È così difficile, onorevoli colleghi, Presidente della Regione, fare queste indagini? Questo Governo si qualificherà anche per queste cose!

Programmazione: tutto quello che volete, sono delle belle cose, ma la gente la sfiducia nei confronti della classe dirigente politica se la crea anche su queste cose, anzi soprattutto su queste cose. E allora questo dobbiamo farlo, onorevole Presidente della Regione, perché è importante! Il resto può anche attendere, perché queste sono veramente cose visibili, di cui la gente potrà prendere atto.

Per il settore agricolo — mi dispiace che non sia presente l'Assessore Firrarello — vorrei dire qualcosa. Nel settore agricolo non abbiamo avuto (spero che l'avremo nei prossimi mesi), nessuna strategia, non abbiamo perseguito nessun obiettivo, soprattutto per un nuovo ruolo della cooperazione che deve sapersi porre quale soggetto attivo della commercializzazione dei prodotti; aspetto questo che, in Sicilia, a tale comparto, è ancora ignoto, sia come diversificazione della realtà colturale in direzione di sempre più consistenti integrazioni della monocultura imperante, sia ancora come maggiore attenzione da rivolgere all'agricoltura biologica, nonché all'attività agrituristica.

Signor Presidente della Regione, questa è l'unica Regione a non avere recepito la legge quadro dell'agriturismo. È vergognoso! Si era approvato, addirittura, un ordine del giorno, ma il Presidente della Commissione, siccome probabilmente pensava di essere eletto Assessore, non si è preoccupato di licenziare quel disegno di legge che giace ancora in Commissione.

C'è, ad esempio, l'esigenza di una profonda riforma fondiaria. La Regione è ancora priva



di una propria legge organica di settore. Quando parlavo della pubblica Amministrazione, il riferimento era anche a queste cose, perché certamente non è che occorra solo la volontà politica, c'è bisogno anche della collaborazione burocratica dei tecnici. Non abbiamo una legge organica di settore finalizzata ad una migliore e più rispondente ristrutturazione aziendale in grado di fornire le produzioni adeguate, realizzare le conseguenti economie di scala, assicurare maggiore redditività; una ristrutturazione mirata a consentire il passaggio, in termini di organizzazione e di gestione, alla più moderna impresa agricola, nella quale deve trovare spazio l'impresa familiare, il cui valore economico è certamente innegabile.

Altro argomento, onorevole Presidente, e mi accingo alla conclusione, riguarda il contenzioso con lo Stato per i servizi trasferiti; mi sembra di non averne sentito parlare. Io non so se l'ex Assessore per il Bilancio ha lasciato l'argomento dove lo ha trovato. Perché in sede di Commissione «Bilancio» questo è stato uno dei problemi che abbiamo affrontato all'unanimità, e in ordine al quale, in sede di Commissione si sono dette alcune cose; però anche questo è rimasto nel libro dei sogni. Non so se si è parlato di assestamento di bilancio...

PIRO. Ma quale assestamento di bilancio!

CANINO. Io sono preoccupato, onorevole Piro, perché entro il 1992 dovevamo recuperare l'avanzo stimato in bilancio in lire 2.603 miliardi; non so come stia finendo. Io, queste

cose, non me le sono scordate. Onorevole Presidente, il prossimo bilancio sarà la prova evidente della capacità di questo Governo di dimostrare di sapere scegliere; sul bilancio non si può stare nell'equivoco tra la transitorietà e le scelte definite. Compiti difficili, e quindi occorre maggiore impegno, disponibilità del Governo, dei Gruppi parlamentari, delle Commissioni legislative: dobbiamo metterci tutti al lavoro se vogliamo salvare le istituzioni in Sicilia. L'augurio che posso fare al nuovo Governo è quello di dimostrare a quest'Aula la capacità di governare dando ai siciliani quelle risposte che si attendono, in un momento particolarmente difficile per la vita delle nostre istituzioni e per la stessa sopravvivenza della nostra democrazia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a oggi, giovedì 23 luglio 1992, alle ore 18,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.  
(Seguito).

La seduta è tolta alle ore 12,00.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo